



Il polo industriale di Priolo

...  
**778** milioni  
Investimenti decisi e mai realizzati  
dell'Accordo per le bonifiche

rimasta solo sulla carta perché il progetto del rigassificatore Ionio Gas (Shell ed Erg, ma quest'ultima si è ritirata la scorsa estate) con 800 milioni di euro di investimento previsto non ha ancora ottenuto l'autorizzazione dalla Regione Sicilia dopo anni di attesa. Così come non si è visto un euro dell'Accordo di programma firmato il 5 marzo 2008 al ministero dell'Ambiente che prevedeva le bonifiche, la reindustrializzazione delle aree del Sito di interesse nazionale di Priolo. Dei 778 milioni di euro stanziati non è stato speso nemmeno un centesimo. Zero. Siracusa ha avuto la fortuna di dare al Paese un ministro dell'Ambiente, il ministro Stefania Prestigiacomo che, purtroppo, non ha lasciato tracce significative. In città la ricordano solo per un vertice G8 dell'Ambiente organizzato proprio a Siracusa, c'erano tante tv, il ministro, capelli al vento, era davvero felice. Il deputato democristiano Lo Bello, arbitro di calcio di un certo livello, riuscì almeno a costruire la "Cittadella dello Sport".

**C**i sono responsabilità, ritardi, miopie del governo, nazionale e regionale, della politica, delle imprese che non possono essere taciute in questo dramma. Così come non può essere nascosta la situazione ambientale che, anche se non più gravata come in passato dalle produzioni fortemente inquinanti che sono state dismesse, rappresenta una minaccia costante. Negli anni Settanta toccò al pretore Condorelli avviare le prime indagini sull'inquinamento che provocò la moria di pesci. Poi si scoprì che la lavorazione di clorosoda al mercurio aveva creato danni drammatici all'ambiente e alla popolazione. Ad Augusta esplose la tragedia delle malformazioni dei feti. Sempre ad Augusta i fondali della rada sono pieni di mercurio e devono essere bonificati.

Tra i lavoratori del polo industriale c'è la preoccupazione derivante dall'incertezza delle scelte politiche e imprenditoriali. In un decennio gli occupati del polo, diretti e indiretti, sono dimezzati. Cosa resterà domani? Carmelo Rapisarda delegato rsu della Esso: «Sai di cosa parlano i lavoratori? Si chiedono se domani i loro figli potranno continuare a vivere qui, se avranno un'occupazione oppure se dovranno partire. Qui ci sono giovani fino a trent'anni di età che non hanno mai avuto un vero posto di lavoro. Solo contratti a termine, occupazioni provvisorie. Ci sono giovani laureati che fanno domanda per essere assunti come operai e nascondono la loro laurea perché potrebbe essere un ostacolo. Siamo arrivati in questa condizione. I figli hanno un futuro incerto e noi padri non sappiamo nemmeno quando andremo in pensione».

Giorgio Caruso, dipendente della Polimeri Europa oggi diventata Versalis, lavora al polo da 23 anni, sposato, due figli. Racconta: «Il lavoro è cambiato, sono cambiati anche i rapporti tra i lavoratori. Oggi prevalgono le preoccupazioni personali, creare solidarietà è più difficile del passato. Si resta attaccati a quello che si ha guardando alle difficoltà che ci circondano. Da queste parti diciamo che il lavoro è un privilegio e il lavoro precario è una fortuna». (7. Segue)

...  
**800** milioni  
Investimento per il rigassificatore di Priolo, da anni in attesa di autorizzazione

## I grandi esclusi: giovani, donne e cinquantenni

**L**a provincia di Siracusa ha circa 400mila abitanti. Un quarto della popolazione (120mila persone) vive con un assegno pensionistico mediamente inferiore a 600 euro mensili. Altre 100mila persone sono disoccupate, inoccupate o vivono di ammortizzatori sociali. Oltre la metà dei cittadini, dunque, è in una condizione socialmente molto difficile, tra disoccupazione e pensione, ma senza alcuna prospettiva credibile di accesso al mondo del lavoro.

La situazione è naturalmente peggiorata con la crisi industriale e i suoi effetti prolungati sul territorio, le imprese, il mondo del lavoro e le famiglie. L'emergenza, secondo le valutazioni della Cgil locale, colpisce soprattutto le donne, i giovani e gli ultracinquantenni, rimasti senza occupazione, senza ammortizzatori sociali e con la prospettiva della pensione più lontana dopo l'introduzione della riforma Fornero. Uno dei maggiori problemi è la mancanza di alternative credibili nel sistema economico e sul mercato del lavoro. La progressiva riduzione degli occupati nel tessuto industriale nel polo di Priolo, Melilli, Augusta non è compensata da nuove iniziative imprenditoriali, da altri investimenti, da diversificazione reali dell'economia locale e regionale.

### IL FENOMENO IPERMERCATI

In questi ultimi anni Siracusa è stata protagonista di un fenomeno quasi incredibile: sono nati iper e supermercati come funghi sul territorio, soprattutto appena dietro l'area industriale sulla costa. Siracusa è diventata con Catania la città dove più denso è il rapporto tra numero di cittadini e grande distribuzione. Ma il fenomeno, che lascia perplessi anche per le possibili alterazioni dei flussi di finanziamento e le intromissioni di capitali sporchi, non ha prodotto un'occupazione stabile. I grandi magazzini spesso vengono creati e venduti, passano di mano più volte, o magari come è accaduto con il nuovo gigantesco Outlet di Melilli restano largamente inutilizzati.

Un settore importante dell'area potrebbe essere l'agricoltura che crea alcuni prodotti di eccellenza (il pomodoro di Pachino...), ma la concorrenza sui costi dei paesi del Nord Africa è diventata micidiale. Il settore occupa 14mila addetti regolari, anche se gli occupati veri sono molti di più e sono soprattutto immigrati e irregolari con un'occupazione stagionale, privi di diritti e spesso ostaggio della criminalità organizzata. Si potrebbe scommettere sul turismo, in un'area con un clima ideale e un patrimonio culturale invidiabile, ma finora il settore vive solo d'estate mentre il turismo congressuale e d'affari che potrebbe garantire un'attività più lunga è stato trascurato.

# Tre tavoli al giorno Al ministero le porte girevoli della crisi

Oramai al ministero dello Sviluppo economico si viaggia al ritmo di tre tavoli di crisi al giorno. A presiederli per un po' non ci sarà più il sottosegretario Claudio De Vincenti: giovedì scorso ha avuto un pre-infarto durante il tavolo Thyssenkrupp, soccorso dal sindaco (e cardiologo) di Terni Leopoldo De Girolamo. Troppo lavoro, troppo stress, ora è a casa tenuto a riposo. Il programma di giornata prevedeva Indesit al mattino, al pomeriggio invece due riunioni praticamente senza soluzione di continuità: Lucchini e Irisbus.

Il tavolo sulle acciaierie Lucchini è stato inserito all'ultimo momento con il sindaco di Piombino che è sceso dal tetto delle acciaierie della sua Piombino e oggi veste un'impeccabile completo blu con cravatta rossa all'uscita su via Veneto («Dai tetti delle fabbriche alla via della Dolcevita, non potevo fare salto più lungo», scherza). Senza la sua protesta ieri non ci sarebbe stato nessuna riunione: «Ho solo provocato un'accelerazione», si schermisce lui. Un'accelerazione che porterà giovedì 18 ottobre a un tavolo fra (quel che è rimasto) dell'azienda, sindacati e istituzioni locali. Non invitate ma attente saranno le tante banche che vantano 800 milioni di crediti verso il proprietario russo Alexei Mordashov (fattosi di nebbia).

Al centro ci sarà la proposta dello stesso Anselmi: «Il governo deve intervenire, evitare il default e trovare una exit strategy industriale, mettendo se necessario anche le risorse che transitoriamente permettono la continuità aziendale». Per farlo la parola più gettonata è commissariamento: la proprietà non esiste più e allora il governo nomina un commissario che cercherà di trovare un compratore. Per farlo però è poi necessario un altro passaggio molto importante. «Bisogna arrivare ad tavolo interministeriale Sviluppo-Ambiente una sintesi sugli accordi di programma e accelerare sulle procedure di bonifica già decise per la nostra città per dotare l'area portuale delle infrastrutture necessarie», spiega Anselmi. L'ultimo punto discusso è il più delicato: il capitolo siderurgia in Italia. «Anche qui il governo deve dare garanzie all'intero settore, compreso l'Ilva di Taranto, di permanenza nel lungo periodo della strategicità della siderurgia in Italia in termini di sostenibilità ambientale e coinvolgimento delle aziende interessate», chiude il sindaco di Piombino. In mattinata buona parte dei 6mila operai fra diretto e indotto aveva scioperato, con un migliaio di lavoratori in corteo da Venturina a Piombino, con

### IL DOSSIER

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

**Incontri per le vertenze più gravi. Ieri Lucchini, Indesit e Irisbus. Per le acciaierie il sindaco Anselmi ottiene un tavolo sulla siderurgia e sul futuro di Piombino**

blocco per oltre un'ora dell'Aurelia. Nelle stesse ore anche Genova veniva bloccata dalla rabbia degli operai dell'Ilva di Cornigliano al grido: "Se chiude Taranto, noi moriamo".

### IRISBUS: ESODATI E ACQUIRENTI

Nel pomeriggio hanno fatto poi la ricomparsa nell'adiacente via Molise le tute blu della Irisbus di Valle Ufita (Avellino). La seconda fabbrica chiusa da Marchionne a fine 2011 e la penultima che costruiva autobus (l'altra è la Bredamenarini di Bologna) ha un futuro molto incerto. Praticamente nessuna manifestazione di interesse (a parte la poco credibile Lambretta) e l'unico scopo di ottenere il secondo anno di cassa integrazione. Come per Termini Imerese, serve che nel primo anno siano stati ricollocati o pensionati almeno il 30 per cento dei 650 lavoratori. Per farlo si aspetta la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del secondo decreto esodati. I sindacati sono comunque critici. Se la Uilm con Eros Panicali apre «a nuove soluzioni, non solo autobus», la Fiom ribatte: «Mentre lo Stato sta per pagare multe salate per autobus inquinanti che circolano, il governo deve rilanciare il settore e l'Irisbus che ne è un gioiello», attacca Michele De Palma. «Nonostante le rassicurazioni sugli esodati, per l'ennesima volta non è emersa una prospettiva per il futuro e su un piano di reindustrializzazione», tuonano Cristina Ricci e Antonio Spera dell'Ugl.

Di mattina era toccato all'accordo per la re-industrializzazione dello stabilimento Indesit di None (Torino). Alla fine l'azienda cesserà la produzione di lavastoviglie il 31 dicembre, ma manterrà lì il centro di innovazione, ricerca e sviluppo e creerà un polo per la logistica, un centro di assistenza tecnica e un outlet. In queste attività troverà lavoro un centinaio di dipendenti. Per gli altri è previsto l'esodo volontario e la ricollocazione. Soddisfatti tutti i sindacati.

### ESODATI

#### Fornero: non so quanti sono gli esclusi

«Non crediate sia una cosa facile». Dopo nove mesi si torna quasi al punto di partenza. Ieri in audizione al Senato il ministro del Welfare, Elsa Fornero ha ammesso di non sapere quanti sono gli esodati esclusi dai primi due decreti sui «salvaguardati». «Stiamo facendo una ricognizione, chiedo sempre i numeri e poi me li cambiano un po'», ha spiegato incolpando nuovamente l'Inps. «Non so a chi si riferisca. A me il ministro i numeri non li ha chiesti», risponde a stretto giro di posta il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, già criticato al tempo della divulgazione della stima di 390mila esodati.

In precedenza il ministro aveva incontrato la commissione Lavoro della Camera, discutendo della proposta di legge che mira a salvaguardare tutti, bocciato dalla Ragioneria per mancanza di copertura finanziaria. «Abbiamo chiesto in modo

unitario l'apertura di un tavolo di confronto con il governo - spiega il primo firmatario del provvedimento Cesare Damiano - . Entro la giornata di venerdì il ministro ha promesso di fornirci dati sugli esclusi dai decreti. Per noi l'istituzione di un Fondo, previsto nella legge di Stabilità, sia un passo avanti frutto della nostra iniziativa, ma che lo stanziamento di 100 milioni non sia assolutamente sufficiente. La legge di Stabilità rimane riferimento per trovare un accordo, altrimenti, in parallelo, proseguirà l'iter della nostra proposta di legge».

Critica con il ministro la Cgil: «Bisogna allora che chieda alla Ragioneria all'Inps come vengono fatti i calcoli in base ai quali si dice che la salvaguardia avrebbe costi esorbitanti. Per i dati non c'è bisogno di nessun lanternino ed è inaccettabile che un ministro voglia ragionare per casi», attacca Vera Lamonica. M. FR.